

di preoccupare gli altri paesi, che il manageriano avrebbe infine assecondato, spinto da problemi familiari e di salute. La consigliera regionale Anna Pizzolo, del gruppo vendoliano Sel, ha in-

stutare le carte, devo preparare la mia difesa e così non posso farlo con una sufficientemente tranquilla». E nel dirlo indica con la mano la ristrettezza della cella, dove si muovono in due e «abbastanza

ra assimilato i bizantinismi del regolamento carcerario e perciò questa settimana non ha presentato in tempo la «domandina» per potere effettuare gli

nissero qui dentro. L'ho deciso io. Per salvaguardarli». E' appena uscito dall'isolamento, eppure rifiuta di muoversi dalla cella. Non ha voluto, finora, nes-

ho bisogno per dormire. E anche il cibo, poco male se non si può comprare niente. Per quel poco che mangio, il vitto del carcere va benissimo».

IL TAR DEL LAZIO CONTRO LA RICOSTRUZIONE DI UN PAESE DOPO UNA FRANA DEL 2005

Bertolaso bocciato in Calabria

I giudici: si è proceduto in modo illogico e irragionevole.

MARCO SODANO
TORINO

Bocciato Bertolaso, bocciata una delle sue prime new town - le città nuove che sostituiscono quelle colpite da calamità naturale, vedi L'Aquila -, bocciate le procedure della Protezione civile. La decisione del Tar del Lazio, depositata mercoledì, non lascia spazio a dubbi: per ricostruire con l'efficienza che li contradd-

distingue, almeno in un caso gli uomini di Bertolaso hanno saltato le procedure di garanzia previste dalla legge senza averne il diritto. Nello specifico si tratta della valutazione di impatto ambientale, lo studio con cui si certifica che il ricostruito è pensato meglio di quel che è andato distrutto.

E la storia di Cavallerizzo di Cerzeto, frazione aggrappata all'Appennino calabrese in provincia di Cosenza. Il 7 marzo 2005 una frana mangiò parte del paese - una trentina di abitazioni - e un tratto della strada provinciale: 300 famiglie lasciarono le loro case. E fecero presto la conoscenza di Guido Bertolaso, nominato commissario per l'emergenza, e dei modi

spicci della sua Protezione civile: «Ricostruiamo», fu il verdetto. Nascerà un paese nuovo di zecca. Oggi sappiamo che secondo il Tar non c'erano ragioni d'urgenza che giustificassero tanta fretta - e il dubbio che il nuovo paese sia quanto meno pericoloso come quello abbandonato -, che anzi agire così è stato «irragionevole» ed «illogico». Dunque il documento che approvava il progetto di ricostruzione è nullo.

Con una piccola complicazione: la Protezione civile, burocrazia a parte, quando gioca con le costruzioni è efficiente davvero. I lavori della new town sono in fase avanzata (circa all'80%), si sono già spesi 60 milioni.

E gli interessati? Sono divisi fin da quello sciagurato 7 marzo. In parte hanno sposato con entusiasmo il verbo efficientista di Bertolaso, in parte si sono messi di traverso chiedendo - ancora una volta, vedi L'Aquila - di poter tornare al paese vecchio. Sostengono che non c'è rischio di nuovi crolli perché la frana non fu causata dalle piogge ma da una rottura dell'acquedotto. «La frana è ferma da allora - dicono - nonostante negli ultimi due anni la pioggia abbia battuto quelle zone con più forza che mai». In secondo luogo ci sono le perizie geologiche - alcune firmate da professionisti che hanno lavorato con la stessa Protezione civile - che dicono che il paese nuovo non è



Protezione civile
Secondo i magistrati il nuovo paese fatto costruire da Guido Bertolaso non è affatto più sicuro di quello distrutto dalla frana

meno pericoloso di quello vecchio. La montagna che si sbriciola è la stessa, il rischio anche. Con quelle gli avversari del modello Bertolaso hanno sostenuto le loro ragioni di fronte al Tar.

Tutti, a Cavallerizzo, guardano a L'Aquila, al G8 e alle inchieste di questi giorni. C'è Guido Bertolaso. C'è Claudio Rinaldi, finito nelle indagini del pm

Colaocchi per il suo lavoro di Commissario dei mondiali di nuoto e alcune deroghe al piano regolatore romano autorizzate a cose fatte. A Cerzeto illustrava il nuovo paese agli sfollati. E c'è l'architetto Alfonso Ferria, indagato nell'inchiesta fiorentina su mattoni e tangenti di un anno fa per la maxitorre dell'Expo di Milano. C'è anche la stessa fretta. Giustificata?

LA STAMPA: S/B/10

collusioni e delle corruttele.

Di Girolamo viene scelto da Gennaro Mokbel come il sodale più idoneo per arrivare in Parlamento "dove si fanno gli affari". È stato proprio Mokbel ad occuparsi della sua candidatura bussando alle porte di molti politici e poi a quella del segretario par-

arresti. Tra i nomi del 'clan' quello dell'ideatore Focarelli

riamento chiesto dai pm. Un auto dovuto seppure sofferto in quanto non sarebbe facile gestire società di quelle dimensioni con un commissario. Misura questa che nessuno auspica. Ma le aziende non possono continuare a fare finta di nulla non spegnendo i Focarelli di turno.

zioni di euro. Le accuse

di riciclaggio del denaro accumulato in modo illegale in fondi neri all'estero. Tutta l'operazione sarebbe stata condotta di concerto con il clan De Santis

De Santis hanno cantato vittoria troppo presto e il loro intervento su Paolo Berlusconi non è riuscito a ottenere lo stop del servizio del Gabbibo che è andato in onda il 26 dicembre. Comunque una buona notizia.

M.L.

CAVALLERIZZO, IL PAESEFRANATO

LE NEW TOWN "MADE IN BERTOLASO"? ABUSIVE

di **Antonio Massari**

Che fosse un gran pasticcio - e non soltanto per la spesa: ben 60 milioni di euro - s'era capito da tempo. Il pasticcio, però, ieri è stato certificato da una sentenza del Tar del Lazio. La "new town" calabrese fortemente voluta dalla Protezione civile targata Guido Bertolaso - il nuovo centro urbano che avrebbe dovuto sostituire Cavallerizzo, il paese colpito da una frana nel 2005 - rischia di franare, a sua volta, sotto i colpi degli atti giudiziari.

La "new town" - tuttora incompleta - è infatti priva d'un elemento essenziale: la procedura di valutazione ambientale. Non solo. È stata annullata la decisione di "delocalizzare" la frazione di Cavallerizzo: il Tar

ha annullato il verbale del 31 luglio 2007, con il quale, la conferenza dei servizi, ha approvato il progetto definitivo di ricostruzione in località Piatte. Semplificando: è stato annullato l'atto che disponeva la delocalizzazione, ovvero la costruzione della "new town" che quindi, adesso, non poggia su alcun fondamento giuridico. Il ricorso è stato presentato dall'associazione "Cavallerizzo Vive" e il suo accoglimento, ottenuto dagli avvocati Riccardo Tagliaferri e Alberto Carretti, può produrre conseguenze molteplici.

Innanzitutto: l'interruzione dei lavori, in ritardo già d'un anno e costati, finora, sessanta milioni di euro. Senza contare le ripercussioni sociali: la "delocalizzazione" ha già spacca-

to la comunità di Cavallerizzo, divisa tra chi desidera una nuova casa in un nuovo paese, e chi, al contrario, sogna di recuperare la vecchia casa nell'antico borgo. La sentenza emessa ieri dal Tar rischia ora di esasperare gli animi. Ed è il segno tangibile che la "soluzione" della "new town" non ha risolto nulla: a cinque anni dalla frana, il nuovo paese non è completato; gli abitanti vivono in affitto e le pigioni sono pagate con i soldi dello Stato; la comunità è lacerata in maniera irrimediabile. Certo, il governo e la Protezione civile, ricorrendo al Consiglio di Stato, potrebbero ribaltare la situazione, ma la sentenza di ieri dimostra un fatto: il pasticcio c'è. E non vale, per risolverlo, ricorrere al dogma dell'emergenza.

Il Tar sancisce che non sempre, una situazione d'emergenza, consente d'eludere la valutazione d'impatto ambientale. Oltre l'emergenza "urgente", deve esserci un "pericolo imminente, non altrimenti eliminabile". Requisito che può esistere quando si decide "se" delocalizzare. Requisito che manca, invece, quando si decide "dove" delocalizzare.

Per Antonio Madotto, dell'associazione "Cavallerizzo Vive", la sentenza del Tar è un motivo di speranza: "Il nostro ricorso - dice - nasce da un unico motivo: vogliamo tornare a casa nostra, nell'antica Cavallerizzo. Di fatto, con questa sentenza, è stata sospesa la ricostruzione. E quindi: ora si potrebbe, finalmente, recupe-



SPRECOPOLI ITALIANA

Calabria, un paese franato e una ricostruzione da 60 milioni di euro già con un anno di ritardo. Le nuove case rischiano di restare disabitate

60 milioni per la ricostruzione. In mega ritardo

La storia assurda di Cavallerizzo - provincia di Cosenza - raccontata da "Il Fatto Quotidiano" lo scorso 29 gennaio: un paese travolto dalla frana, gli sprechi e le nuove case che rischiano di restare disabitate

rare il nostro centro storico. Un recupero che ci consentirebbe di rientrare nelle nostre case". Per molti altri, la stessa sentenza, è motivo di disperazione: "Il risultato di questo ricorso", conclude Madotto, "alimenterà la nostra divisione: comprendo il dramma di

chi, dopo questa sentenza, rischiano di non avere una nuova casa. Ma la responsabilità non è nostra. È di chi non è stato trasparente nelle procedure e ha spaccato la nostra comunità. Sprestando 60 milioni di euro. Utili soltanto per l'ennesima speculazione edilizia".

"IL FATTO QUOTIDIANO" 5/3/10

Cavallerizzo, benvenuti nella new town fantasma

● Nel Cosentino il paese colpito dalla frana del 2005: poche erano le case danneggiate
● I tecnici sfollarono tutti, per sistemarli nelle nuove abitazioni, tanto care a Bertolaso e amici

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Cavallerizzo, mille abitanti: borgo arbereshe fondato nel 1470 dagli albanesi arrivati al seguito di Giorgio Castriota Scanderbegh in Calabria. Colpito il 7 marzo 2005 da una frana, che rende instabile un decimo delle abitazioni del borgo, l'11,5% precisa l'associazione "Cavallerizzo Vive", che si batte perché il paesino non sia abbandonato. Peccato che questa determinazione degli abitanti attaccati alla memoria storica, si scontri con le decisioni dell'attuale amministrazione di Cerzeto, guidato dal sindaco Giuseppe Rizzo, democratico, e con un avversario più ingombrante. La Protezione Civile nazionale guidata allora da Guido Bertolaso, che aveva una politica ben precisa per le calamità emergenziali: ricostruire nuovi abitati, le New Town distanti dal vecchio borgo.

Così accadde già nel 2005 a due settimane dalla frana, a Cavallerizzo, provincia di Cosenza, 250 famiglie costrette ad evacuare l'abitato perché, a detta dei

tecnici nazionali, tutto il borgo era a rischio smottamento. Venne disposta la costruzione di un nuovo *Kajverici*, a mezza via tra Qana e la frazione di San Giacomo. Peccato che, lamentano i residenti, gli uomini di Bertolaso abbiano presentato la documentazione a supporto della delocalizzazione solo nel 2009, a due anni dalla costruzione di un nuovo borgo, in stile Club Mediterraneo, in mezzo agli uliveti. Il Comune, su richiesta dei cittadini che chiedevano il perché si impedisce loro di rientrare in casa, motivava dopo quattro anni la decisione della organizzazione di Bertolaso.

Cavallerizzo di Cerzeto, è stata in questo senso, un esperimento precedente alle new town bertolasiane, per il terremoto dell'Aquila. Motivato da studi

...

Storia opaca fin dall'inizio: il Consiglio di Stato ha annullato le delibere che avviarono il progetto

commissionato da Roma alla Università di Firenze nel 2006 e da un parere tecnico del Cnr (Irpi di Cosenza), sulla pericolosità dei luoghi. I residenti non hanno però mollato, nonostante denunce a raffica, ogni qual volta violavano i sigilli apposti alle loro vecchie case. La ordinanza firmata da Bertolaso in persona, disponeva sgombero immediato di Cavallerizzo per «pericolosità». Si sono affidati all'avvocato Riccardo Tagliaferri di Firenze che ha presentato ricorso al Tar del Lazio, ottenendo ragione avverso la decisione di ricostruire una nuova città in località Pianette, a 4 km di strada disastata dal vecchio borgo.

L'11 dicembre scorso, il Consiglio di Stato ha dato ragione a Tagliaferri e ai cittadini. Annullando le delibere della Conferenza di Servizi, 31 luglio 2007, che dava via libera al progetto definitivo del nuovo borgo; adesso le case nuove sono in stile club mediterraneo, che va riconosciuto, sono molto meglio delle tante città nuove costruite in Calabria nel '900 a seguito di terremoti o inondazioni (da Roghudi ad Africo a Careri, paesini spostati di decine di chilometri); solo il 30% del nuovo borgo è abitato. E i nuovi occupanti circondano preoccupati i forestieri venuti a fotografare il borgo. Hanno paura di essere sfrattati una seconda volta, dopo sei anni; anche loro, vittime della politica dell'emergenza di Protezione civile, che vede la linea

gestionale degli anni 2005 - 2011 sotto processo in diverse Procure

Nel caso di Cerzeto, frazione Cavallerizzo, il consiglio di Stato ha deciso, che la procedura per costruire una new town era invalida perché mancava della Valutazione di impatto ambientale. La decisione era stata presa troppo in fretta. «La Via al momento in cui la Conferenza dei servizi approvava il progetto di delocalizzazione, non era richiesta per legge: e a non volere il nuovo abitato sono solo 15 famiglie su 250 che abitavano il vecchio borgo», obietta il sindaco Rizzo. «I vertici della Protezione civile hanno mancato di trasparenza e non hanno consultato la popolazione, spendendo 70 milioni di euro, per delle case che adesso faremo abbattere», replicano dal comitato.

Le obiezioni dei residenti, sintetizzate nella perizia del geologo Fabio Letto, professore all'università della Calabria in Arcavacata, dicono come solo l'11% delle case erano a rischio dopo la frana del 2005, e che gran parte delle case del fronte sud di Cavallerizzo stiano su di un terreno di risulta, un «accumulo detritico di versante, che presentava carattere di instabilità aggravata dalla speculazione edilizia degli anni '80». Chi ha costruito abusivamente, rischia di vedere le case a valle, ma non il restante 80% del borgo, che si è trovato però sfrattato da casa, «delocalizzato» e con le porte sbarrate dalla sera al mattino, nell'aprile 2005. A tutt'oggi, chi si ostina a voler tornare in casa sua, si espone al pericolo di una denuncia penale per violazione di sigilli, e può essere trascinato fuori dalla forza pubblica. È successo alla signora Liliana Bianco, che insiste da 4 anni a vivere in borgo, con un figlio trentenne afflitto da disturbi mentali, certo non agevolati dal dover vivere in un paesino al buio, privato di acqua corrente ed elettricità, nonostante le tante richieste della signora a Enel per riavere l'aggancio alla rete elettrica. Liliana riapre il cancello, approntato dagli uomini di Bertolaso, per sbarrare l'ingresso al paese. Ora i residenti presentano al Tar del Lazio, anche un «ricorso in ottemperanza» spiega il legale, perché «si applichi la sentenza del Consiglio di Stato», oramai cosa giudicata e che potrebbe in pochi mesi, disporre la demolizione di quanto costruito nella nuova frazione.

Ma il sindaco Rizzo ribatte come il ricorso sia stato accolto solo in merito alla decisione sul luogo dove costruire e non in sé sulla ordinanza della Protezione Civile, di fare sgomberare i luoghi abitati da 500 anni. In spregio a quanto riportato dalla Soprintendenza ai beni culturali di Calabria nel Protocollo n. 2337, aprile 2009, in cui chiedeva «con assoluta necessità e urgenza di provvedere alla conservazione del nucleo storico di Cavallerizzo, dal momento che la frana ha interessato in maniera solo marginale, piccola e limitata parte del tessuto storico».

...

La resistenza di Liliana che con il figlio disabile si ostina a vivere nel borgo: senza luce



Papa Francesco con il cardinale Angelo Sodano. FOTO LARRESSE

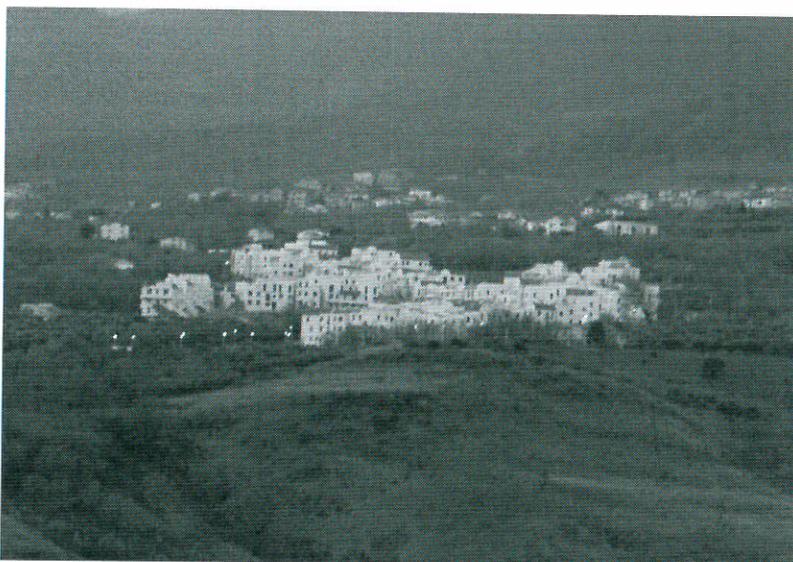
Il cardinale Kasper: «Come negare l'ostia ai divorziati?»

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Vi è stato pure il nodo dell'accesso ai sacramenti per i divorziati risposati nell'ampia relazione con la quale il cardinale e teologo tedesco, Walter Kasper ha aperto ieri i lavori del Concistoro che Papa Francesco ha voluto fosse dedicato alla famiglia nella società contemporanea. Ha posto interrogativi che già nel 1993 da vescovo in Germania aveva affrontato. Con una possibile apertura verso la domanda di accesso ai sacramenti dei divorziati e risposati. Un tema delicato che Kasper invita ad approfondire avendo ben presente il «binomio inscindibile» tra «la comprensione della misericordia di Dio nella vita delle persone e la fedeltà assoluta alle parole di Gesù sulla famiglia fondata sull'incontro fecondo tra un uomo e una donna». Ma è dalla difesa del valore rappresentato dalla famiglia tradizionale occorre partire.

Lo ha ribadito Papa Francesco nel suo breve, ma significativo discorso di apertura del Concistoro. «La nostra riflessione - ha affermato - avrà sempre presente la bellezza della famiglia e del matrimonio, la grandezza di questa realtà umana così semplice e insieme così ricca, fatta di gioie e speranze, di fatiche e sofferenze, come tutta la vita». Ha spiegato l'obiettivo di questo Concistoro: «Cerchiamo di approfondire la teologia della famiglia e la pastorale che dobbiamo attuare nelle condizioni attuali». Con un invito: «Occorre farlo con profondità e senza cadere nella "casistica", perché farebbe inevitabilmente abbassare il livello del nostro lavoro».

Esottolinea la positività della famiglia, «indispensabile per il futuro dell'umanità» in un tempo in cui «la famiglia è disprezzata e maltrattata».



Il panorama della New Town fantasma di Cavallerizzo, in provincia di Cosenza. FOTO PERVINCENZO CANALE

1.800 giorni dopo, l'Aquila cerca soldi e regole per rinascere

DEBORAH PALMERIN
L'AQUILA

In attesa che il rapido Firenze-Roma cambi verso all'Italia, nel cratere sismico aquilano il tempo è un valore prezioso e sfuggente. L'urgenza è il precetto cardine. Dopo il feeling con Fabrizio Barca, interrotto dalla guerra fredda con Carlo Trigilia, è alta l'attesa per il nuovo interlocutore ministeriale con delega alla ricostruzione post-sisma. Gli argomenti in sospeso sono articolati, non soltanto soldi dunque ma nuove disposizioni per garantire i tempi della ricostruzione e issare argini contro speculazioni spregiudicate. L'ultimo caso è la vicenda dell'impresa veneta Mazzi, giunta nel cratere in cerca di appalti ma finita in tribunale per un'istruttoria di concordato preventivo. Nel pacchetto, con le quote societarie e le commesse nel

nord-est, vanno all'asta gli affidamenti della ricostruzione, la cittadella di latta costruita a Onna come quartier generale locale e le speranze dei tanti committenti privati dai quali l'impresa ha ricevuto incarichi per cento milioni di euro. Il caso fa seguito ad altri, con pignoramenti e sequestri di somme dei privati, a causa di contenziosi.

In gennaio, da dimissionario presto reudento, il sindaco Cialente ha ripetuto una frase più delle altre: «Date regole alla ricostruzione privata». Gli aquilani sono i primi a volerle e le hanno scritte, perché il grande disastro rende deboli e la mole di risorse necessaria a ritirarsi su il territorio è appetibile. Pietro Di Stefano, assessore comunale alla ricostruzione, elenca gli articoli già scritti, dall'ordinamento del trasferimento degli indennizzi ai privati, alle norme di trasparenza per il calcolo del fin-

anziamento attraverso lo strumento parametrico, alle regole nella scelta dei progettisti e delle ditte costruttrici. Tuttavia non bastano, dice. Bisogna sanare le falle dove possono insinuarsi interessi particolari, ancora oggi, sebbene l'impianto normativo sia strutturato. I nuovi articoli, Di Stefano li ha scritti da mesi sulla base dell'esperienza ma è in attesa del tavolo di confronto con il Ministero della Coesione Territoriale. Non è arrivato nonostante le sollecitazioni. Ora spera nell'avvicendamento dei titolari mentre il contatore dei giorni, partito il 6 aprile 2009, sta per segnare 1825. Cinque anni. Tanti. Troppi per chi vive nel pantano aquilano e per chi guarda da fuori. Secondo Raffaele Colapietra, 83 anni, docente di storia e abitante solitario della zona rossa, chiedere la città e deportare i cittadini nelle new town, agglomerati affatto provvisori, ha

contribuito a rallentare il processo di recupero della città e sviluppo del senso di appartenenza. Ma è Paolo Aielli, a capo dell'Usra (Ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila) a spiegare con i numeri. I primi soldi per la ricostruzione del centro storico dell'Aquila sono arrivati nell'aprile 2013, non prima. Da allora sono state chiuse pratiche di ricostruzione per un miliardo di euro con la nuova procedura della scheda parametrica, attraverso la quale sono stati possibili tempi di istruttoria più rapidi e un risparmio sulla previsione di spesa. «La ricostruzione dell'Aquila potrebbe essere la prima opera pubblica a costare meno delle previsioni».

Gli emendamenti studiati da Di Stefano rispondono a due macro-obiettivi: legalità e trasparenza, tutela del lavoro. Certificazione degli avvenuti pagamenti. White list in accordo con la Prefettura (l'elen-

co delle imprese stilato in base allo stato di salute economica e fiscale, per impedire a soggetti in crisi di sanare i bilanci con i soldi del terremoto, col rischio del blocco dei cantieri, e conseguente dilatazione dei tempi di ricostruzione). Anagrafe dei contratti, per evitare che le ditte si svincolino dal cantiere, magari cedendo rami d'azienda e vendendo l'affidamento senza garanzie sugli esiti della ristrutturazione. Tetto al numero di contratti stipulabili dalla stessa impresa, per una maggiore redistribuzione degli appalti (Ance ritiene sia una norma illusoria perché contrastante con le regole del libero mercato).

Al netto delle polemiche il lavoro continua, con l'antimafia che ricorda a ogni relazione degli appetiti della criminalità e con l'incognita dei finanziamenti che toglie il sonno agli amministratori e provoca rassegnazione nei cittadini.